

HELLO NEIGHBOR

INCUBO
A OCCHI
APERTI



CARLY ANNE WEST

Hello Neighbor #2 Incubo a occhi aperti
di Carly Anne West
illustrazioni di Tim Heitz e Artful Doodlers Ltd.

Traduzione di Mattia Faes Belgrado

Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.castoro-on-line.it
info@castoro-on-line.it

Titolo originale: *Hello Neighbor #2 Waking Nightmare*

© tinyBuild, LLC. All Rights Reserved.

© 2019 DYNAMIC PIXELS™

Italian edition published by Editrice Il Castoro Srl by arrangement with Scholastic Inc.,
557 Broadway, New York, NY 10012, USA.

Cover design di Heather Daugherty
Book design di Cheung Tai

Realizzazione editoriale: Studio Dispari, Milano

ISBN 978-88-6966-454-0

PROLOGO

Sto correndo così veloce che gli aghi di pino quasi mi s'infilano nei piedi. È tutto inutile, però. La bestia che mi sta alle calcagna sta guadagnando terreno. Riesco a sentire il suo ansimare, il grido di piacere che non vede l'ora di lanciare quando mi avrà tra le grinfie.

Muovo le braccia ancora più forte e mi proietto in avanti nel groviglio scuro degli alberi. I rovi contorti delle more si allungano sulle mie caviglie, lacerandomi gli stinchi con le loro spine. Le foglie sono bagnate per via della pioggia recente e i miei piedi continuano a scivolare, ma non posso fermarmi. Devo arrivare prima di lui.

Al di sopra dei ringhi e grugniti prodotti da quel coso che mi insegue, alla fine riesco a udirlo: il flebile motivetto musicale delle giostre. Ci sono quasi.

Proprio sopra la linea degli alberi, noto la sagoma di una vettura della ruota panoramica. Non mollo e accelero, incespico attraverso una radura e mi arrampico dentro a una cabina della ruota. Chiudo il portello un attimo prima che il mostro ci si schianti contro, facendola oscillare mentre prendo quota. Sempre più su.

Ora mi trovo sopra la foresta, e riesco a scorgere i resti carbonizzati del Parco divertimenti Golden Apple. Per una

frazione di secondo, lo vedo com'era in origine: i cartelli dipinti di fresco e le giostre lucide, gli schiamazzi dei ragazzini e le risate della gente, le grida gioiose sospinte dalla brezza che, non appena mi trovo sulla sommità del giro panoramico, si trasforma in vento gelido. Ma quando abbasso lo sguardo, mi accorgo di non essere più tra le sbarre della cabina: sono dentro a un carrello da supermercato, la cui griglia metallica lascia un'impronta gelata sul retro delle mie gambe.

Attraverso le assicelle del carrello osservo il parco, il suo splendore corroso da residui di olio e graffiti rabbiosi. Nessun segno della belva che mi ha inseguito fin qui, ma la mia attenzione viene catturata da qualcos'altro: uno scintillio metallico poco oltre gli alberi storti sul limitare del parco.

Aspetto che il carrello si abbassi e lascio che mi posi al suolo, poi mi allontanano dalla melodia registrata delle giostre, dalle costruzioni di legno in rovina e dai resti oscuri e distorti dei chioschi dei pop-corn. Dall'altra parte di quel cimitero meccanico sorge lo scheletro delle Montagne russe del torsolo marcio: una vettura solitaria proprio in cima, mentre il resto dei vagoni non c'è più. La giostra spenta torreggia a un'altezza incredibile nel buio di questa lunga notte, e adesso desidero svegliarmi.

Svegliati, Nicky. Non è reale.

Ma è un trucco che non ha mai funzionato, e in qualche modo so già che non funzionerà nemmeno stasera, perché da qualche parte in mezzo ai rottami del torsolo marcio giace un segreto che sono destinato a svelare.

«Voglio solo tornarmene a casa», dichiaro ad alta voce, anche se non c'è nessuno che possa rispondere. La bestia

continua a cercarmi lontano da qui. Il parco resta in silenzio davanti alle suppliche di bambini impauriti.

Il luccichio che mi ha attirato dalla ruota panoramica verso le montagne russe si presenta di nuovo, e questa volta ne capisco con esattezza la provenienza: arriva proprio da sotto l'albero dove hanno trovato Lucy Yi dopo l'incidente, con il corpo raggomitolato ben stretto sul fondo del vagone della giostra.

Mi avvicino con cautela, certo che qualunque cosa mi abbia attirato qui abbia bisogno di essere scoperta.

Ma io non voglio scoprirla.

La luna colora d'argento il metallo, ma so che il bracciale che sto osservando, la delicata catenella con il ciondolo a forma di mela, non è d'argento. È d'oro. Mi accovaccio per esaminarlo, rigiro il pendente nella mano tremante, ma so già che cosa recita l'incisione.



Cerco di sollevare il braccialetto dal terriccio, ma è impigliato in qualcosa che si trova sottoterra. Tiro con più forza; il bracciale non cede. Spazzo via con la mano la terra lì intorno nel tentativo di capire cosa lo trattenga, e il terriccio che lo circonda si fa più morbido. In breve mi trovo a rimuovere grumi di fango dalla catenella intrecciata fra le mie dita.

La tiro ancora una volta e, con orrore, vedo emergere dalla terra una pallida mano.

Mi afferra con forza il polso, io tento di liberarmi ma la presa è troppo salda. Mi piego all'indietro e lei mi segue, tirandosi fuori dalle viscere del parco.

Per primo emerge il braccio, piegato in un'angolazione innaturale, poi l'altro. La presa si fa più stretta, le dita incrostate di melma premono così forte sulla mia pelle che credo che mi si spezzi il polso. Il palmo dell'altra mano si appoggia al terreno, in cerca di un appiglio per portare in superficie qualunque cosa si nasconda sottoterra.

«AIUTO!», grido, ma è inutile.

La cosa sta arrivando, e non c'è modo di fermarla.

Emerge anche la testa, mentre fanghiglia marrone, vermi e insetti scivolano via dalla faccia liscia e biancastra. Proprio mentre porta la testa all'altezza della mia, allunga un braccio verso di me.



Capitolo 1

Apro gli occhi e vedo la luna velata di nubi, come quelle che compaiono sempre nei film sui lupi mannari prima che qualche ignaro malcapitato si trasformi in un mostro assetato di sangue. Brandelli di nuvole veleggiano davanti alla luce argentea, e non riesco a ricordare quando sia stata l'ultima volta in cui ho visto la luna in modo così distinto, anche se ora è parzialmente coperta.

La meraviglia del plenilunio scompare in fretta quando mi scrollo di dosso la roba che mi sta pungendo la schiena. Aghi di pino. Mi metto a sedere troppo in fretta, e per un attimo il mio campo visivo viene popolato da migliaia di lune roteanti, prima di tornare alla normalità.

Sono a terra, e sono certo di essere già stato qui. Ma sicuramente non ci ho mai dormito. Non lo farei nemmeno nei miei sogni più folli. Be', forse nei miei sogni peggiori sì, visto che in effetti sono arrivato proprio al Parco divertimenti Golden Apple.

Mi alzo in piedi lentamente, il corpo rigido e tremante, e non c'è da stupirsi. Siamo a metà dicembre, e mi trovo nella

foresta a piedi nudi, con indosso solo il pigiama di flanella. Certo, l'inverno vero e proprio non è ancora arrivato, ma non sono esattamente vestito per l'occasione. Il vento disegna piccoli cerchi intorno a me, e io mi stringo nelle braccia, ma non prima di aver notato il terriccio incrostato sulle mani e incastrato sotto le unghie. Un violento brivido mi corre lungo la spina dorsale quando ripenso alle mani dell'incubo, alla terra da cui le ho disseppellite.

Torno a osservarmi le mie, poi esamino il terreno che mi circonda. Lì, a circa un metro dal punto che ieri sera ho inspiegabilmente scelto come giaciglio, sorge un cumulo di terriccio accanto a una piccola buca. Mi avvicino, preparandomi a combattere qualunque cosa mi aspetti, ma quando arrivo noto che la fossa è vuota. Ispeziono di nuovo le mie mani in cerca di un indizio su come io sia arrivato qui e su cosa stessi facendo nel sonno.

Non rivelano niente se non che sto morendo di freddo.

Mi volto in direzione dell'unica via che conosco per tornare a casa: il sentiero che ero solito percorrere con Aaron quando tornavamo dalla fabbrica Golden Apple.

Prima che lui sparisse.

Aaron Peterson è stato il primo amico che mi sono fatto dopo il trasloco a Raven Brooks, la scorsa estate. Lui adorava scassinare serrature, e a me piaceva costruire apparecchi: insieme l'avevamo fatta pagare a proprietari di negozi con la puzza sotto il naso e a irrispettosi padroni di cani.

La mia famiglia non si è mai fermata in una città per troppo tempo; per mio padre è sempre stato difficile tenersi stretto un impiego. Aaron mi aveva fatto sperare di poter restare qui

per un po'. Era la prima persona strana quanto me che avessi mai incontrato. Se la mia famiglia può essere definita stravagante, quella di Aaron era... assurda.

Suo padre, Theodore Masters Peterson, era il celebre (e tormentato) inventore responsabile della progettazione del Parco divertimenti Golden Apple, l'ultimo di una serie di parchi a tema che erano stati teatro di calamità. La mamma di Aaron, Diane, era morta in un incidente automobilistico alla fine dell'estate... e questo aveva distrutto la famiglia. E la sorellina di Aaron, Mya, quattro mesi fa mi aveva implorato di aiutarla proprio qui, in questo stesso posto.

Torno a casa un po' di corsa e un po' camminando, mentre il freddo e i piedi scalzi mi impediscono di spostarmi con la velocità che vorrei. Sento qualcosa che mi punge le caviglie e, quando sollevo i pantaloni, noto una serie di graffi ancora freschi che mi segnano la pelle, ricordo dei cespugli spinosi di more.

Quando arrivo a casa, la luna è quasi scomparsa dietro la cortina di nubi, e anche se i lampioni sono ancora accesi, so che si spegneranno a breve. Sto tremando con tanta violenza da riuscire a malapena ad arrampicarmi sul graticcio e oltre la finestra della mia stanza.

«Quindi è così che sono uscito», mormoro una volta dentro e al sicuro. Ha senso. Devo essere di certo sgattaiolato fuori dalla finestra. Non avrei rischiato di svegliare i miei genitori passando dalla porta d'ingresso nel bel mezzo della notte. Devo averlo valutato persino nel sonno.

Ma perché dovevo scappare di nascosto? Perché allontanarmi in pigiama? Cosa diavolo stavo cercando?

«E perché non ricordo nulla?»

**CONTINUA L'ESCLUSIVO
PREQUEL
DEL VIDEOGAME
DI SUCCESSO
*HELLO NEIGHBOR!***

**NON PERDERE
IL PRIMO LIBRO
DELLA SERIE!**

